

Elzeviro Le tesi di Amato (Treccani)

NEL SOLCO DELL'IMPEGNO DI SPINELLI

di **Sabino Cassese**

Se si confronta la geografia politica europea della fine del Settecento con quella della metà del secolo scorso, si vede che prima la sovranità di molti Stati era limitata, che la maggior parte delle nazioni era divisa in Stati diversi o conviveva con altre nello stesso Stato, e che gli Stati avevano assai scarso senso della loro identità nazionale. Nella fase finale, dal 1914 in poi, venne la «lunga guerra civile europea che durò fino al 1945», si disfecero i tre imperi austriaco, ottomano e russo, si affermarono superbi Stati nazionali, l'Europa si copri di macerie. Comincia così la voce *Europeismo* della *Enciclopedia del Novecento*, scritta da Altiero Spinelli (nella foto) e ora ripubblicata nel volumetto *Europeismo. Per un'Europa libera e unita* con un lungo saggio conclusivo di Giuliano Amato (Treccani, pagine 133, € 10).

Spinelli traccia il profilo delle tre correnti europeiste, la federalista, quella funzionalista, quella confederale, ed esamina i progressi della costruzione europea fino alle soglie dell'elezione diretta del Parlamento europeo (1979). Dove finisce Spinelli, comincia Amato, che illustra l'elezione diretta, l'azione unificatrice della Corte di giustizia europea, la forza delle tradizioni costituzionali comuni e della moneta unica, ma spiega anche che con Maastricht (1992) riprendono forza gli Stati nazione, si afferma un'Europa anche intergovernativa e si producono fratture geografiche (Nord-Sud, Est-Ovest).

Come rimontare la corrente? Amato parte dalla doppia identità, nazionale ed europea, per spiegare che occorre rafforzare l'«Europa dei benefici» in cinque politiche: investimenti centralizzati, in funzione di stabilizzazione, garanzia europea delle politiche sociali nazionali, cornice unica della disciplina dell'immigrazione, della tutela ambientale, della cultura.

Occorre, quindi, «dotarsi di più Europa»

per ricreare un rapporto di fiducia dei cittadini nella costruzione comune. Non è prevedibile — conclude Amato — un'Europa federale, ma un'Europa con «più gruppi di maggiore e diversificata integrazione in funzione dei fini perseguiti».

Il *Manifesto per un'Europa libera e unita* (noto come Manifesto di Ventotene), redatto al confino nel 1941-42 da Spinelli e da Ernesto Rossi e pubblicato nel 1944 a cura e con una prefazione di Eugenio Colorni, partiva dalle «disastrose conseguenze delle sovranità nazionali», come scriveva nel 1977 Spinelli, per caldeggiare un'Europa federale.

Ha ragione Amato nell'osservare che «di sicuro non è prevedibile per l'Unione una trasformazione tale da assimilarla agli Stati federali». Dopo ottant'anni, si può aggiungere che la strada federalista sta rivelando le sue debolezze. Basti notare che gli Stati Uniti d'America sono disuniti su due principi o valori fondanti, quello della vita e quello dell'eguale peso della voce dei cittadini: alcuni Stati consentono la pena di morte, altri Stati non la consentono; il presidente può parlare a nome della nazione, anche se la maggioranza della nazione si è espressa a favore della sua concorrente. Il paradosso è, quindi, che l'Unione europea è, per questo verso, più unita degli Stati Uniti d'America, che vengono tanto spesso indicati come l'obiettivo da raggiungere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

